

1.3. Il problema della censura

Proprio questo carattere di libera comunicazione, portata all'estremo, ha fatto sì che, con intensità via via crescente, polizie, giudici e governi abbiano preso ad interessarsi a Internet. Finchè la Rete era un fenomeno ristretto a poche centinaia di computer in giro per il mondo, per lo più confinati nella comunità accademica e usati da élite intellettuali, nessuno ovviamente si preoccupava eccessivamente se su di essa circolavano, oltre ai dati dell'ultimo esperimento sui quark, anche appelli politici, messaggi frivoli o scene di sesso. Nel momento in cui diventa fenomeno di massa, essa attira l'attenzione di legislatori, studiosi e in genere dell'opinione pubblica mediatizzata.

Così, a fronte dei tanti auspicati interventi censori, nessuna delle caratteristiche costitutive di Internet appare più così solida. La sua architettura tecnica, i suoi meccanismi di decisione e autogestione, le sue regole spontaneamente condivise, tutti questi aspetti sono oggi in discussione.

La volontà di perseguire episodi di abusi sessuali sui minorenni, di prostituzione e di pornografia minorile che, a parer di molti, avrebbero trovato nella Rete lo strumento congeniale per diffondersi, ha dato il via ad una campagna politica e giornalistica che ha già prodotto gravissime restrizioni alle libertà personali e rischia di pregiudicare lo sviluppo dei nuovi mezzi di comunicazione basati su Internet.

Ciò accade nonostante i dati statistici sembrano smentire le basi stesse di questa crociata: il 90% dei casi degli abusi sessuali avviene in famiglia, l'8% degli abusi è compiuto da persone esterne alla famiglia, ma conosciute dal minore; solo il 2% dei casi chiama in causa persone sconosciute.³⁴ Da questi dati emerge come *la violenza sessuale sia una realtà che si sviluppa prevalentemente dentro, e non fuori, gli istituti sociali più tradizionali* (la famiglia, la scuola). Il fronte su cui le autorità stanno cercando di imporre maggiori controlli è quello della pornografia minorile. Con il voto unanime

³⁴ Atti del convegno *Pedofilia e Internet: vecchie ossessioni e nuove crociate*. Roma, 27 ottobre 1998.

delle Camere è stata approvata una legge, la n. 269 del 3 agosto 1998, che, da una parte, pretende di arrestare il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione e della pornografia minorile attraverso l'inasprimento delle pene, e, dall'altra, colpisce la libertà degli individui imponendo una disciplina più rigida su questo mezzo di comunicazione. Colpire Internet perché attraverso di esso sono scambiate immagini pornografiche è tanto inammissibile quanto, come ha rilevato uno dei pochi critici della legge, il prof. Zeno – Zencovich, “prendersela con i marciapiedi, chiedendo di limitarne l'uso, solo perché certe signore passeggiando su di essi, vi esercitano il mestiere più vecchio del mondo”.³⁵ Secondo le nuove disposizioni, persino l'Internet Provider, cioè chi offre l'accesso alla

Rete e mette a disposizione i server per scambiare messaggi, rischia di essere colpito dalle sanzioni della legge. Questo, nonostante il Tribunale Civile di Roma abbia stabilito che chi gestisce tali servizi non ha alcun

³⁵ V. Zeno – Zencovich, “Ma ora non criminalizziamo la Rete”, in *Il Messaggero*, venerdì 4 settembre 1998, p.8.

potere di controllo e vigilanza su ciò che vi è inserito.³⁶ La legge prevede il sequestro, la chiusura dei siti e la revoca delle licenze per coloro che distribuiranno, *anche per via telematica*, materiale pornografico minorile.

Contro questa nuova crociata, che demonizza Internet come strumento criminogeno di perversione del costume sessuale, si sono levate voci autorevoli non solo dagli ambienti politici, ma anche da alcuni organi dell'informazione, giornali e Tv.

Marco Barbuti, presidente dell'Associazione Italiana Internet Providers, evidenzia come le norme vigenti sulla protezione dei minori dalla sfruttamento e dalla pedofilia vadano a colpire ingiustamente la telematica:

[...] Il legislatore ritiene necessario apportare alla descrizione delle modalità di diffusione di materiale potenzialmente dannoso proprio la telematica, con un rafforzativo del tutto improprio su questo mezzo, senza rendersi conto – con evidente impreparazione - che la trasmissione telematica non c'entra nulla con i contenuti oggetto dello scambio, e mettendo a rischio una categoria di operatori sul mercato (gli Internet Service Providers) la cui sopravvivenza è già ampiamente minacciata da altri fattori e che invece dovrebbe essere una categoria tutelata in quanto

³⁶ Ordinanza del Tribunale di Roma, 4 luglio 1998, www.interlex.com/test/or980704.htm.

può dare un grosso contributo allo sviluppo della società dell'informazione e allo sviluppo culturale del paese.³⁷

Sempre secondo i critici di tale crociata, rivolta “contro la diffusione delle tecnologie dell'informazione, dunque contro il nuovo, contro il progresso, contro la libertà”,³⁸ non ci si servirebbe solo di mezzi dichiaratamente repressivi, ma anche di trovate più sottili. Si fa riferimento alla proposta dei cosiddetti sistemi di *rating*, cioè di selezione dei contenuti all'origine.³⁹ Rispetto alla censura tradizionale, con questi sistemi *rating* qualsiasi gruppo d'individui può ergersi a censori, rendendo legittimo in qualche modo il successivo intervento di un legislatore che accogliesse le proposte censorie.

E' uno scenario ormai noto: quando un nuovo mezzo di comunicazione mette in discussione i meccanismi di controllo sulla comunicazione di massa, di nuovo

³⁷ M. Barbuti, *Compiti e limiti degli Internet Providers*, in www.interlex.com.

³⁸ M. Cammarata, *Il sonno della ragione genera leggi*, in www.interlex.com.

³⁹ *Ibidem*.

ritornano d'attualità censura e autocensura. A proposito, McQuail scrive:

[...] Tutti i mezzi di comunicazione pubblica hanno un potenziale antisistema, perché possono sovvertire l'apparato dominante di controllo sociale, dando spazio a nuove voci e a nuove istanze rispetto all'ordine costituito, e facendo essi stessi da portavoce della protesta sociale e politica.⁴⁰

Del medesimo pregiudizio è stata vittima, e per certi versi lo è tuttora, la televisione. La si incolpava di ogni cosa: di far male ai bambini, perché li educava alla violenza; di far male alla famiglia, perché reprimeva il dialogo; di nuocere alla cultura, perché la volgarizzava. Si trovava nella tv un capro espiatorio di tutti i mali della società moderna. A riguardo, Monteleone scrive:

Molti intellettuali gridavano al rischio della massificazione e dell'appiattimento, ma in realtà erano soprattutto preoccupati di perdere quel ruolo e quella funzione di guida e di orientamento che si erano assegnati fin dall'immediato dopoguerra. [...] Colpendo la

⁴⁰ D. McQuail, *Sociologia dei media*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp.39-40.

televisione si voleva colpire i modelli del capitalismo, il mito del progresso, i simboli di una società in evoluzione.⁴¹

Contro le tante posizioni *apocalittiche* si schiera Morcellini, che afferma:

*Se la sindrome da catastrofe incombente è propria di chi non riesce ad aggiornarsi e a risolvere positivamente le proprie angosce, è dovere degli studiosi produrre riflessioni in sintonia con l'innovazione tecnologica impostasi sul mercato mondiale della comunicazione.*⁴²

Oggi, a distanza di cinquant'anni dalla nascita della televisione, un altro mezzo di comunicazione è posto sotto accusa. Tra quanti sostengono la Rete si diffonde la convinzione che si stia cercando di mettere il bavaglio ad Internet, che rappresenta uno dei più straordinari strumenti di comunicazione e di libertà che l'umanità abbia fino ad oggi inventato. Tale presunto accanimento contro la Rete nasce dalla paura di ciò che non si conosce e che, quindi,

⁴¹ F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia. Un secolo di suoni e immagini*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 296-298.

⁴² M. Morcellini, *La Tv fa bene ai bambini*, Roma, Meltemi, 1999, pp. 15-16.

non si può controllare, ma che mette in pericolo certezze e poteri consolidati. Morcellini scrive:

[...] Al ruolo rivoluzionario del computer – l’interfaccia tecnologica che consentirà con sempre maggior facilità di conoscere, di “intrattenersi”, di scambiare flussi comunicativi con gli altri – continua a corrispondere la misera denuncia dei rischi di dipendenza da videogiochi: si riesce soltanto a trasferire ai *new media* l’immaginario funereo elaborato per quelli vecchi.⁴³

Il legislatore non si è limitato a colpire chi sfrutta i minori per produrre materiale pornografico, ma, con l’art. 4, anche chi “dispone di materiale pornografico prodotto mediante lo sfruttamento sessuale dei minori di anni 18”.⁴⁴

Il prof. Zeno – Zencovich, ironizzando sulla legge n.269/98, si domanda:

E chi deciderà cos’è pornografico e cosa, invece, è manifestazione artistica o semplice esibizionismo? Sarà reato detenere in casa quadri di Balthus o i libri di André Gide, in cui la pedofilia è

⁴³ M. Morcellini, *op. cit.*, p.15.

⁴⁴ Legge n. 269, 3/08/98.

teorizzata? Dovremo disfarcì delle cassette dell'”Ultimo tango a Parigi”? I genitori saranno costretti a bruciare le foto dei propri bimbi nudi?⁴⁵

Ma è anche vero che, mettere in rilievo le pecche di questa crociata antipedofila, non significa riconoscere il diritto di qualcuno ad intrattenere relazioni sessuali con bambini in tenera età. Si tratta, tutt'al più, di difendere il diritto di ciascuno a non essere giudicato e condannato solo sulla base della riprovazione morale suscitata dalle proprie preferenze sessuali.

Nella cultura occidentale la pedofilia è vista come una forma particolarmente *vigliacca* di perversione sessuale, in quanto rivolta contro i bambini, esseri indifesi e inconsapevoli, e, nel caso particolare della pornografia, volta al loro sfruttamento a fini sexual-commerciali. Anche il più tenace sostenitore della Rete e della sua libertà non può non provare repulsione dinanzi a immagini oscene e volgari aventi come protagonisti i bambini.

⁴⁵ V. Zeno – Zencovich, *op. cit.*, p.10.

Eppure, qualsiasi forma di intervento repressivo nasconde parecchi rischi. E' estremamente pericolosa, infatti, una normativa che autorizza ad ogni sospetto e consente ogni sorta di persecuzione giudiziaria o di criminalizzazione pubblica nei confronti di individui non già responsabili di atti concreti, ma "colpevoli" di sentimenti o desideri – a torto o a ragione – giudicati anomali, deviati e perversi.

In ogni stato di diritto, essere pedofili, proclamarsi tali o anche sostenerne la legittimità, non può essere considerato reato; la pedofilia, come qualsiasi altro crimine, diventa tale nel momento in cui danneggia qualcuno.

E' certo, invece, che criminalizzare i pedofili in quanto tali, come categoria, non sulla base dei loro comportamenti, ma della loro condizione, non è ulteriormente tollerabile ed alimenta forme di psicosi sociale ed eccessi di intolleranza che non costituiscono un argine alla violenza contro i minori, ma uno stimolo ad una caccia alle streghe letteralmente devastante sul piano civile e politico.⁴⁶

Dinanzi alla difficoltà di censurare la Rete, si è fatto

⁴⁶ Atti del convegno: *Internet: vecchie ossessioni e nuove crociate*, op. cit.

appello all'aiuto dei provider nella caccia ai pedofili. In fondo, il "Grande Fratello" di Internet sono loro, i fornitori d'accesso: possono ritrovare le tracce di qualsiasi utente e descrivere minuziosamente tutto quello che viene fatto durante le connessioni. Si invitano i provider a darsi un'autodisciplina, a collaborare con i cyberpoliziotti che braccano i pedofili. In sostanza, si tratta di un invito a non lasciar proliferare passivamente la pedofilia.

Deve essere ben chiaro, quindi, che lottare contro la pedofilia su Internet non significa necessariamente "mettere la museruola" alla Rete; nessuna legge o censura sarà veramente efficace se non sarà accompagnata da una maggiore sensibilizzazione di tutto il popolo di Internet, che dovrebbe cominciare ad assumere un atteggiamento meno passivo e più orientato all'attività e alla denuncia. La sensibilizzazione è un passo fondamentale, indispensabile per creare "una coscienza collettiva" sul fenomeno e per non far sentire soli ed *eroi* quelle persone che quotidianamente dedicano il loro tempo a questa battaglia. A riguardo, significativa è la testimonianza di Don Fortunato di Noto, presidente di Telefono Arcobaleno

e personaggio chiave nella lotta contro la pedofilia, che scrive:

[...] Nessuna iniziativa potrà risultare veramente efficace se ognuno di noi non contribuirà a creare una grande catena umana di consapevolezza, di responsabilità e di solidarietà.⁴⁷

⁴⁷ Don F. Di Noto, *Le comunità pedofile criminali*, in *Pedofilia, una lebbra morale, parlarne per combatterla*, III Quaderno della consulta Nazionale di F.I. per i problemi etici e religiosi, 8/10/2000, p.32.